



Anche Mattarella

Il Capo dello Stato oggi a Palermo per i funerali con politici e sindacalisti

«Bisogna che renda testimonianza»

Pertini ritorna a Palermo nella memoria di un incontro

La Jotti: inadeguati i poteri dello Stato

ROMA — La barbara uccisione di Piersanti Mattarella sembra aver creato una drammatica tregua al dibattito politico. Dovunque si registrano espressioni di indignata costernazione che il presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ha fatto proprie in uno scarno e vibrato discorso con cui ieri a Montecitorio ha ricordato, un'apertura di seduta, la figura dello scomparso — «Si tratta di un agguato — ha detto Jotti — che per le sue modalità e per il momento in cui è stato perpetrato ha un chiaro marchio di terrorismo politico. «La mano criminale — ha proseguito l'on. Jotti — ha colpito il capo di un governo regionale, di quella Sicilia che tanta parte ha nella storia delle nostre istituzioni democratiche. Molti, già nelle prime ore del nuovo, gravissimo assassinio — hanno voluto sottolineare che si tratta del più grave delitto politico accaduto in Italia dopo il sequestro e la fine dell'on. Moro. Concorrono a segnare il carattere emblematico dell'attentato almeno tre elementi: la figura, le doti di intelligenza e la preparazione, l'azione politica in cui l'on. Mattarella era impegnato, con chiarezza e con coraggio, in un momento assai delicato per la regione siciliana. Poi, la drammatica escalation di spaventosi e simbolici atti di criminalità terroristica in cui si colloca questo assassinio. Situazione dell'ordine pubblico a Palermo, resa particolarmente precaria dal persistere di un sistema mafioso che è la nega-

zione della democrazia e del progresso civile e sociale e contro il quale la mobilitazione dei poteri dello stato e della coscienza nazionale non è ancora adeguata».

La Jotti ha così proseguito: «Di fronte a questo alto livello della strategia di attacco vogliamo unirci all'appello del presidente della Repubblica perché sia rafforzato ed esteso l'impegno di tutti per stroncare la cieca e barbara violenza eversiva che insanguina la nostra patria. E' in gioco infatti — lo abbiamo detto altre volte e dobbiamo ripeterlo ora e qui — la nostra vita democratica che è stata in questi 30 anni e lo è certamente oggi la condizione per rinnovare il paese e per andare avanti». Nilde Jotti ha espresso infine un profondo cordoglio e piena solidarietà della Camera ai familiari dell'on. Mattarella, al governo e al parlamento della Sicilia nonché alla Democrazia Cristiana, la seduta è stata sospesa in segno di lutto per 10 minuti.

L'assemblea di Montecitorio ha ricominciato a discutere il problema della fame nel mondo, dopo un'ora e mezzo di discussioni procedurali: infatti anche ieri i radicali hanno sollevato una serie di eccezioni che hanno indotto la presidente Nilde Jotti e i deputati ad un ampio dibattito sull'interpretazione dei vari articoli del regolamento di Montecitorio.

Nel pomeriggio poi c'è stata la replica di Zamberletti.

ROMA — «E' destino — dicono di averlo sentito mormorare accorato alcuni stretti collaboratori —. Un ben triste e sciagurato destino, questo mio, di accostarmi a quella terra, che ricorda tanto la mia terra, solo quando presenta il volto del dolore, della sofferenza più vera». E Pertini si è poi rivolto a chi gli stava intorno, in quel tristissimo pomeriggio di domenica al Quirinale, dando istruzioni perché preparassero tutto: sarebbe andato a Palermo, in Cattedrale, in veste ufficiale, ai funerali.

E poi dopo, appena finito di dettare il nobile messaggio indirizzato alla vedova di Piersanti Mattarella, un messaggio consolatorio e insieme vibrante di sdegno, il Capo dello Stato ha soggiunto: «Bisogna che renda testimonianza: la memoria della vittima e la realtà di quella nostra terra la chiedono, la vogliono, ne hanno diritto». Sandro Pertini giungerà a Palermo questa mattina, con un aereo speciale dell'aeronautica militare che partirà da Ciampino per Punta Raisi. Dall'aeroporto palermitano si trasferirà direttamente, senza corteo, a Palazzo d'Orleans per un estremo omaggio alla salma di Santi Mattarella. Subito dopo si recherà in Cattedrale dove, assieme alle altre massime autorità costituzionali (i presidenti del Senato e della Camera, il presidente della Corte costituzionale), presenzierà al rito funebre. Pertini, successivamente, aprirà il corteo che si snoderà fino a Palazzo d'Orleans dove sarà tenuta la commemorazione ufficiale del presidente della Regione Siciliana. Da Palazzo d'Orleans, direttamente, raggiungerà l'aeroporto per far ritorno al Quirinale. Certo Pertini, l'altro giorno, in

una Roma gelida dove le voci e i commenti angosciati sull'infame gesto compiuto a Palermo si rincorrevano da un Palazzo all'altro, quando ha chiamato in causa il «tragico destino» voleva riferirsi a quel triste fine settimana di novembre a Catania. Era andato, allora, a incontrare la gente di quella terra che lui così spesso paragona alla sua aspra e dolce Liguria. Era andato per conoscere, per capire, per interessarsi, per rincuorare. Fu una visita preparata quasi all'improvviso, sullo slancio di un desiderio di comprensione e di amore. «Questi siciliani io li voglio vedere da vicino. So tutto di loro e dei loro problemi — aveva detto prima di dare il via alla complessa macchina che avrebbe predisposto la visita di Stato —, ma ho bisogno di incontrarmi con loro, di guardarli negli occhi, di stringere le loro mani per avere delle certezze». E così fu.

A novembre, Pertini, a Palermo, fu accolto con un calore che solo in terra di Sicilia si riesce a dare e a ricevere. Ci furono gli incontri, i discorsi, ma soprattutto un «bagno» continuo di folla, una folla che parlava con la sua vastità al presidente e gli trasmetteva direttamente, senza intermediari, tutto quello che aveva da trasmettere al Capo dello Stato italiano.

Molti, a Palermo, e in tutta l'isola, avvertono ancora «sulla pelle» il calore e lo slancio che la visita di Pertini ha infuso in Sicilia. Molti si richiamano alla sua visita ufficiale come a un punto di riferimento, ad uno sprone, a un pungolo che stava sciogliendo le diffidenze, rimuovendo le riserve, producendo effetti costruttivi nella stessa mentalità dei siciliani. E tutti, in Sicilia, ricordano come

fosse ieri l'angoscia, il dolore, lo smarrimento ma allo stesso tempo la fermezza, la durezza, la determinazione che si potevano «leggere» sul viso del presidente quando, il giorno dopo, a Catania, anche lì «direttamente dall'aeroporto», Pertini si recò a rendere omaggio ai tre carabinieri trucidati la mattina stessa in un agguato al casello dell'autostrada mentre si vano traducendo ad altro carcere il mafioso detenuto Angelo Pavone.

Fu tutto sconvolto. Fu una tristissima giornata di dolore sofferto assieme alle famiglie dei carabinieri caduti e a tutta la cittadinanza. Una giornata che si ripeterà oggi, in un'atmosfera resa ancora più cupa, più tetra, più funesta per l'accresciuta angoscia che questi soli pochi mesi trascorsi da allora hanno aggiunto alla realtà siciliana.

La barbara uccisione di Piersanti Mattarella ha colpito il presidente della Repubblica più di quanto possa immaginarsi superficialmente. Pertini

aveva conosciuto il presidente della giunta regionale proprio durante la visita compiuta in Sicilia nel novembre scorso. E lo aveva conosciuto alla sua maniera: un lungo incontro a quattr'occhi nel corso del quale i due uomini, da una posizione di reciproco rispetto, si erano «piaciuti». A Pertini, di Mattarella, era piaciuta soprattutto la concretezza. Aveva anche apprezzato la semplicità e l'immediatezza con cui il presidente della giunta aveva saputo presentargli le realtà della sua terra, i problemi dell'economia, i problemi sociali, l'assurdo caso dei terremotati del Belice. E Piersanti Mattarella gli aveva anche confidato le speranze, le aspirazioni, i progetti che aveva e a cui lavorava per una Sicilia migliore, «in salute», capace di svolgere un ruolo determinante nel futuro di tutto il Paese.

Tutto questo, Sandro Pertini, certamente ricorderà questa mattina in Cattedrale, quando il sacerdote officierà il rito funebre.

Lorenzo Gagliardi

Lo sgomento del Papa

Il cordoglio di Giovanni Paolo II in un messaggio all'arcivescovo

CITTA' DEL VATICANO — Con un telegramma inviato all'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, tramite il segretario di Stato, cardinale Casaroli, il Papa ha espresso la propria deplorazione per l'uccisione di Piersanti Mattarella. «Il Santo Padre — è detto nel testo — appresa la notizia della efferata uccisione del presidente della giunta regionale siciliana on. Piersanti Mattarella esprime il profondo sgomento e la vivissima deplorazione per lo spietato assassinio che ancora una volta ha sconvolto codesta città e, mentre eleva al Signore fervidi suffragi per l'anima della vittima, prega l'eminenza vostra reverendissima di volersi rendere interprete presso l'afflitta vedova, i figli e i congiunti, dei sentimenti del suo dolore e di partecipare altresì una speciale benedizione apostolica, pegno di cristiani conforti».

Oggi per 15 minuti si ferma il lavoro

ROMA — La segreteria della federazione Cgil - Cisl - Uil ha indetto per oggi, a partire dalle 11 una fermata nazionale dal lavoro di 15 minuti dei lavoratori di tutte le categorie in coincidenza con i funerali di Mattarella ai quali parteciperanno i segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto.

In una nota la federazione oltre ad esprimere la propria solidarietà alla famiglia Mattarella, ai lavoratori e al popolo siciliano e alla Dc ha anche manifestato la propria costernazione e il proprio sgomento «per il barbaro assassinio del presidente della Regione Siciliana». «Le qualità dell'uomo, le sue scelte politiche nella difficile situazione siciliana — aggiunge la nota — indicano che il delitto è opera del disegno terroristico che imperversa e insanguina il nostro paese per colpire la democrazia e impedire un'evoluzione rinnovatrice. Si tratta indubbiamente del più grave delitto politico avvenuto nel Paese dopo l'assassinio di Aldo Moro».

segue dalla prima pagina

La cortina dei diversivi

Quanti fatti oscuri in Sicilia, e quanti morti. Quanti interessi, locali, nazionali e non, e quanti bare illustri. S'è trovata sempre una chiave comoda: si chiamasse separatismo, mafia delle campagne contro la riforma agraria, ripercussione della ristrutturazione nel campo minerario, nuova mafia, piccola vendetta politica, sindacale o delinquenziale. E' rimasto sempre fuori da ogni ottica il vero potere, che si andava intrecciando tra la vecchia mafia e il potere politico per la gestione dei grandi traffici e la difesa degli interessi anche esterni.

Adesso la chiave, secondo una moda importata, si chiama terrorismo. Ma è un paravento troppo scoperto. C'è chi ancora si illude, ma sbaglia. Provi a lasciare per un attimo la stanza dei suoi bottoni, scenda per un momento tra la gente, quella vera, non condizionata e non sclerotizzata dall'ormertà o dalle parole d'ordine. Scoprirà che la cortina della paura, della rassegnazione è consunta.

Domani al Senato comincia la discussione sul terrorismo

La Torre: che ha fatto il governo dopo gli assassinii a Palermo?

ROMA — L'uccisione del presidente della Regione Siciliana Santi Mattarella, specialmente se la si considera legata alle espressioni dal terrorismo politico restituisce drammatica attualità anche ai provvedimenti recentemente varati dal governo per la lotta all'eversione. Ciò mentre un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interpellanza, della quale è primo firmatario il deputato siciliano Pio La Torre, per chiedere quali provvedimenti il governo intenda adottare dopo questo assassinio che costituisce «il più grave delitto politico, dopo quello dell'on. Aldo Moro». In particolare che cosa è stato fatto «per individuare e colpire le organizzazioni criminali a Palermo» che negli ultimi tempi hanno ucciso il giornalista Mario Francese, il segretario provinciale Dc Michele Reina, il vice questore Boris Giuliano, il giudice Cesare Terranova, il maresciallo Lenin Mancuso, e ora l'on. Pier Santi Mattarella. Vogliono inoltre sapere quali legami siano emersi fra mafia e terrori-

simo e in che modo il governo intende recuperare «il grave ritardo» nella lotta contro il sistema di potere mafioso. Gli interpellanti chiedono infine al governo di valutare politicamente il delitto mentre in Sicilia si sta sviluppando un confronto democratico per dare uno sbocco unitario, fondato sul consenso di tutte le forze popolari «considerato che Mattarella era «per preparazione, intelligenza e apertura politica l'interlocutore più autorevole delle forze impegnate in questa azione di rinnovamento».

Mercoledì prossimo intanto l'assemblea di Palazzo Madama comincerà la discussione del decreto legge e del ddl riguardanti le norme per la lotta al terrorismo. Il voto su questi due provvedimenti è previsto per il 12 prossimo. Con i due provvedimenti, la cui discussione è congiunta, il governo — secondo la relazione — ha affrontato in modo organico l'adeguamento delle norme legislative per fare fronte al terrorismo il decreto legge permette di ottenere l'operatività imme-

diata delle misure più rilevanti. Il ddl riguarda le previsioni di norme processuali: le prime — sempre a quanto afferma la relazione — tendono ad inserire nel sistema penale alcuni nuovi crimini ed a modificarne altri con lo scopo di rendere più puntuale la punizione delle varie forme di criminalità. La commissione giustizia del Senato, che ha esaminato i provvedimenti in via preliminare, vi ha apportato alcune modifiche non sostanziali. Nessuna modifica è stata accettata sull'articolo 6 che istituisce il fermo di polizia. Anzi su questa norma in commissione si è avuto un confronto assai vivace tra le varie forze politiche, tuttavia gli emendamenti sono stati respinti e la battaglia si riproporrà in aula. I comunisti hanno infatti preannunciato la loro ferma opposizione e i radicali hanno annunciato una «serrata battaglia». Per quanto riguarda i socialisti, il senatore Francesco Spinelli con un telegramma inviato al segretario del partito Craxi, al vice segretario Signorile, ai capigruppo

Cipellini e Balzamo ed al responsabile della sezione affari dello Stato Lagorio ha chiesto una riunione congiunta «degli organi del partito e dei gruppi parlamentari, o quanto meno dei direttivi dei gruppi, per discutere la posizione del partito sui provvedimenti del governo concernenti le misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica».

I comunisti in commissione, avevano presentato un emendamento complessivo dell'intero articolo 6, respinto.

La commissione non ha accettato neppure le altre proposte di modifica. Una di esse era stata presentata dal presidente dei senatori repubblicani Gualtieri, un'altra anche dal Dc Agrimi che proponeva che il fermo di sicurezza fosse attuato non — come nel testo governativo — in base a «indici preparatori di delitti eversivi» ma in base alla «fondatezza del pericolo che vengono commessi reati eversivi».